

Finanziaria, la legge inutile che nessuno vuole abolire

di Andrea Monorchio e Luigi Tivelli

Mentre impazzano nella campagna elettorale le dichiarazioni, le contro dichiarazioni, le precisazioni, le smentite sulla questione Alitalia, ci sono dei temi certo non di minor rilievo esclusi sia dai programmi che dai confronti fra i partiti. Ad esempio quello della riforma della legge finanziaria è praticamente un milite ignoto sia nei programmi dei partiti che nel confronto elettorale. Eppure la legge finanziaria è il contenitore normativo-istituzionale di cui nelle ultime legislature si è richiesta la riforma, praticamente da tutte le parti politiche.

Un rito che però continua a svolgersi in forma immutata tutti gli anni intorno a Natale al termine di quei 5 mesi (a partire dal Dpef di giugno) in cui le aule parlamentari sono intasate dalla sessione di bilancio. Un rito che così com'è non certo tale da favorire la tenuta dei conti pubblici. Una fatica improba che esiste solo nel nostro modello istituzionale. Come non ricordare poi gli speech dei Presidenti delle due Camere che regolarmente e fondatamente auspicavano, appena prima di rivolgere gli auguri di Natale ai deputati o ai senatori, che quello fosse l'ultimo anno di vigenza di una normativa e di un modello di sessione di bilancio da superare al più presto.

Il fatto è che se ricordiamo bene, fu Giuliano Amato a designare la legge finanziaria come "l'ultimo treno per Yuma", quello che sicuramente sarebbe giunto in stazione prima della fine dell'anno e sui cui vagoni pertanto si poteva caricare "la merce più varia". In questo quadro nessuno, salvo il caso isolato di Lamberto Dini, con un articolo sul Sole 24 Ore, ha colto l'appello lanciato dall'Istituto Bruno Leoni, che pone finalmente al centro dei punti programmatici proposti all'attenzione delle forze politiche per la campagna elettorale la riforma della legge finanziaria.

I ricercatori di questo istituto ad impronta marcatamente liberate (non a caso presieduto da Sergio Ricossa) sostengono una tesi da noi più volte proposta dalle colonne di questo giornale, incontrando apprezzamenti da parte di esponenti del mondo economico ed intellettuale, ma scarsa attenzione da parte della politica. Il liberismo radicale degli amici dell'Istituto Leoni li induce però a lanciare cuore un po' troppo oltre l'ostacolo.

Nel sostenere infatti l'abolizione della legge finanziaria, rilevano giustamente che i saldi di finanza pubblica debbano essere definitivamente fissati già nel documento di programmazione economico-finanziaria, ma forse per eccesso di zelo introducono una forzatura a nostro parere poco compatibile in una forma di governo parlamentare quale è la nostra: proponendo la totale inemendabilità della Legge di bilancio. Anche noi, nel proporre l'abolizione della legge finanziaria, abbiamo sempre chiesto la concentrazione della manovra annuale nella sola legge di bilancio, resa così legge sostanziale, ma ci siamo sempre guardati bene dal proporre una sua totale inemendabilità. Il potere di emendamento è infatti una prerogativa istituzionale delle Camere. Diverso sarebbe (e dovrebbe essere) un approccio di tipo selettivo, quello cioè di fissare paletti precisi al diritto di emendamento, al fine di non ritrovarsi regolarmente con finanziarie su cui pesano migliaia di emendamenti, in modo tale che poi si compongono in centinaia di articoli oppure che (come poi avvenuto negli ultimi anni quale che fosse la maggioranza di governo) non scattasse il voto di fiducia su un unico articolo che raccoglie in sé in migliaia di commi, con le ben note conseguenze per la certezza del diritto e per l'affanno che ne consegue per gli operatori

e i cittadini.

Un'ipotesi ad esempio potrebbe essere quella di concentrate sostanzialmente l'esame del testo nella commissione bilancio: in questo quadro dovrebbero essere rafforzati, sia sul piano tecnico che sul piano politico gli strumenti e le procedure per il vaglio delle coperture finanziarie.

Non pretenderemmo certo che il confronto programmatico-elettorale tra i partiti giungesse a definizioni puntuali e precise per un nuovo modello di sessione di bilancio. Ma basterebbe confrontarsi su un sì, un forse o un no. Si tratta infatti non di una questione che tocca solo gli addetti ai lavori nei Palazzi, ma di un problema che pesa largamente sulla finanza pubblica, sull'economia italiana, sui diritti, sui poteri o sulle aspettative dei cittadini e degli operatori. che certamente concordano con Montesquieu secondo cui le leggi inutili indeboliscono quelle necessarie, come scrisse oltre duecento anni fa nel *De l'Esprit des lois*, con una invidiabile antiveggenza.